

Verona e la crisi Dopo i sindacati, che lamentano l'assenza di un progetto, il parere delle categorie

«Ora la Camera di Commercio investa sulla nostra economia»

Prando (Casartigiani): «Svuoti le casse, stop a quote negli enti»

Aptuit

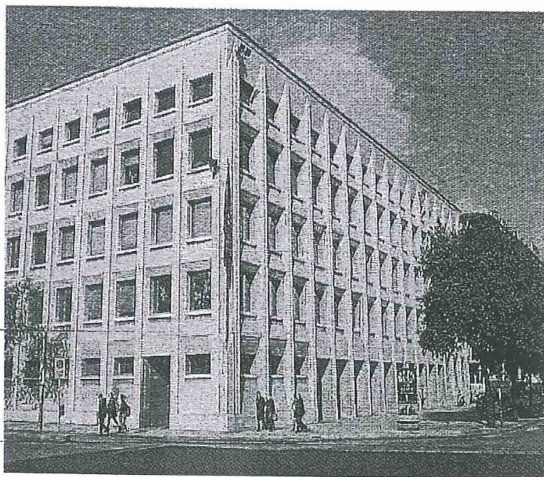
I sindacati: «Incontro con Glaxo»

VERONA — Nuove ombre sul futuro dell'ex centro ricerche Glaxo di Verona. A poco più di un anno dalla cessione le Rsu Aptuit e i rappresentanti provinciali di Filetem Cgil, Femca Cisl, Ulclem Uil e Ugl si sono incontrati con la direzione aziendale per la verifica del piano industriale e del piano di mantenimento della ricerca e dell'eccellenza scientifica a Verona. In una nota congiunta i rappresentanti delle organizzazioni sindacali riportano che «Aptuit non ha fornito alcun dato tangibile e che, ancora una volta, è non è stato presentato un piano industriale credibile». Per questo le sigle sindacali chiederanno un incontro con i vertici di Glaxo a Verona con l'obiettivo di confermare l'impegno assunto dalla multinazionale sui tavoli ministeriali lo scorso anno. (d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

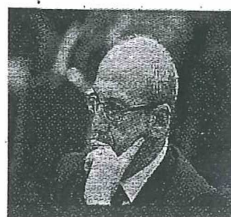
VERONA — Verona ai tempi della crisi? Per i sindacati (vedi articolo di ieri sul Corriere di Verona) è una città a cui manca un progetto di sviluppo. Per le categorie economiche un sistema che deve mobilitare le proprie energie, perché la perdita di posti di lavoro degli ultimi tre anni rischia di essere l'inizio di una fase di declino. Arturo Alberti, presidente di Apindustria (l'associazione dei piccoli imprenditori), non vuole saperne di porre la questione in questi termini, ma non intende nemmeno nascondere la realtà. «Per carattere - dice - sono una persona ottimista. Lo sono anche per mestiere, perché senza fiducia nel futuro non è possibile investire e rischiare. Il problema di fondo è però difficile da superare: prima della crisi le aziende producevano cento, oggi producono sessanta». Di conseguenza, licenziano: «C'è meno lavoro, quindi ristrutturiamo tutti al ribasso, riorganizziamo la produzione per produrre meno. Se il mercato non compra e la merce resta in magazzino, che senso ha investire in macchinari più moderni ed efficienti?». La contrazione sembra divenire strutturale. «Fino a luglio si vedevano segnali incoraggianti. Sembrava davvero che avessimo agganciato la ripresa. Poi - spiega - c'è stato il disastro borsistico di agosto, che ha colto tutti di sorpresa nel mezzo delle vacanze e ora è di nuovo tutto fermo».

Una paralisi dovuta all'incertezza. Se lo Stato italiano paga tra il cinque e il sei per cento



»
Silvano Meneguzzo
I commercianti vivono grazie alla domanda interna che è andata in crisi

annuo per collocare i propri titoli decennali (contro il due scarso pagato dalla Germania), le banche italiane ottengono liquidità a costi più alti e il timore è che tra qualche settimana si blocchino le erogazioni verso le imprese. Un incubo che per i grandi gruppi



»
Arturo Alberti
Prima della crisi le aziende producevano cento, adesso producono sessanta

strutturati e presenti all'estero è ancora lontano, ma che per le aziende piccole è consuetudine. «Gli sforzi della Camera di Commercio - dice Andrea Bissoli, presidente di Confartigianato - negli ultimi anni sono stati tesi a sostenere l'erogazione di mutui alle piccole

imprese attraverso lo strumento dei Confidi, ma la difficoltà delle banche a sostenere le imprese artigiane è rimasta, e ogni giorno riceviamo telefonate di soci che non ce la fanno più, che non riescono a sostenere le spese vive come

quelle per tasse e materie prime». Andrea Prando, presidente di Casartigiani, invoca perciò metodi non convenzionali: «Bisogna intervenire subito con tutti i mezzi a disposizione - afferma - anche a costo di svuotare le casse dell'ente camerale. Non è più tempo d'investire risorse negli enti come l'Aeroporto e la Fiera. Serve ossigeno all'economia». Più bandi, più fondi per i Confidi, più risorse per costituire reti d'impresa: «Negli ultimi

vent'anni abbiamo perso il distretto della scarpa e quello del mobile, ora stiamo perdendo il marmo. Non possiamo stare fermi. Dobbiamo spendere subito le risorse disponibili per riconvertire, informatizzare. La Bassa è priva di una rete internet decente, non possiamo pensare di competere in queste condizioni».

Se l'artigianato è in affanno, l'economia tutta ne risente, commercio incluso. «In Italia si lavora di meno - dice Silvano Meneguzzo, presidente di Confesercenti - è perciò chiaro che si consumi anche di meno. I commercianti vivono grazie alla domanda interna, che è entrata in profonda crisi». A ciò si aggiungono problemi contingenti: «Il prezzo del cotone è aumentato del 20 per cento nell'ultimo anno, ma con i consumi al palo i prezzi devono rimanere invariati».

Davide Pyriochos

© RIPRODUZIONE RISERVATA